

In 12 milioni al voto il 27 e 28 maggio per comuni e province

Da Genova a Palermo, da Verona a Parma tante sfide. Secondo turno il 10-11 giugno

di Wanda Marra / Roma

ELEZIONI AMMINISTRATIVE I comuni e le province vanno al voto il 27 e il 28 maggio: è la data decisa per il primo turno dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Sarà invece il 10 e l'11 giugno il secondo turno. Con il

voto del 27 e 28 maggio saranno rinnovati i sindaci e i consigli di circa 1000 comuni e i presidenti e i consigli di 8 province. Alle urne andranno poco più di 12 milioni di cittadini, dei quali 8,5 per le comunali e 3 milioni e 600 mila per le provinciali. Vercelli, Como, Varese, Vicenza, Genova, La Spezia, Ancona e Ragusa, le province interessate al voto. 5 sono governate

dal centrodestra: Vercelli, Como, Varese, Vicenza e Ragusa. I comuni interessati alla consultazione sono 958, dei quali 788 inferiori a 15 mila abitanti, e 170 superiori, tra cui 29 sono capoluogo di provincia. Gli elettori sono 6.502.302 nei comuni con oltre 15 mila abitanti e 3.073.536 in quelli inferiori. Tra i capoluoghi si vota ad Alessandria, Asti, Cuneo, Como, Monza, Belluno, Verona, Gorizia, Genova La Spezia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Frosinone, Latina, Rieti, L'Aquila, Isernia, Lecce, Taranto, Trani, Matera, Reggio Calabria, Agrigento, Palermo, Trapani, Oristano, Olbia. Tra le sfide più attese, Palermo, Ge-

nova, Verona, L'Aquila e Parma. A Palermo si ricandida il Sindaco di FI, Diego Cammarata, che nel 2001 fu eletto al primo turno, con oltre il 56% dei consensi. Se la dovrà vedere con Leoluca Orlando, trionfatore delle primarie del centrosinistra in città con il 71,7% dei consensi. A Genova, dopo due mandati di Pericu, che candidatosi con l'Ulivo alle ultime elezioni, prese il 60% dei voti, per il centrosinistra corre Marta Vincenzi, vincitrice delle primarie con il 60% dei consensi. Contro di lei scende in campo Enrico Musso. Riflettori puntati anche sulla sfida di Verona, città che il centrosinistra conquistò per la prima volta 5 anni fa.

In Sicilia il duello è tra Cammarata e Leoluca Orlando in Liguria tra Marta Vincenzi e Musso



Foto Ansa

L'affermazione di Paolo Zanotto, con il 54,1% dei consensi, fu possibile anche grazie all'appoggio di una civica capeggiata dall'ex Sindaco di FI. Non è ancora deciso chi dovrà sfidare Zanotto, che si ricandida. All'Aquila sarà il ds Massimo Cialente (che ha vinto le primarie con il 33,4% dei consensi) a tentare di sottrarre la città al centrodestra. Nel 2002 vinse al primo turno con il 52,8% Biagio Tempestini al suo secondo mandato e dunque non ricandidabile. A Parma, dove il sindaco uscente è Elvio Ubaldi, espressione di una lista civica, ap-

poggiata da FI e Udc, non sono definiti né il candidato del centrosinistra, che sarà scelto dalle primarie del primo aprile, né quello del centrodestra. Va ricordato che le elezioni amministrative del 2002 segnarono un cambiamento di clima a favore del centrosinistra, che espugnò alcune roccaforti del centrodestra. Oggi, dopo la riunione dell'altra sera a Palazzo Grazioli sulla legge elettorale, FI riflette sulla strategia da utilizzare per le prossime consultazioni, che vuole non politica, ma a partire dai dati che arrivano dal territorio.

«Il Pd aiuta anche il dialogo tra laici e cattolici»

I Cristiano sociali a congresso. Per Mimmo Lucà «bisogna fare presto e allargare il nuovo partito»

di Roberto Monteforte / Roma

BUONA politica, laicità e riformismo solidale sono le parole d'ordine insieme alla laicità attorno alle quali i Cristiano sociali sviluppano la loro riflessione e la loro proposta al paese nella VIII assemblea nazionale del movimento aperti ieri all'Hotel Ergife a Roma. Con un'ambizione: contribuire, con la loro storia e i loro valori alla costruzione del Partito democratico dell'Ulivo. Un'adesione convinta quindi al percorso indicato dalla mozione di maggioranza a firma Fassino. Un percorso che è nel dna dei Cristiano sociali, eredi di quel filone del cattolicesimo democratico e sociale confluito come soggetto fondatore nella Quercia, lo spiega il coordinatore nazionale Mimmo Lucà. Invita a fare presto. «La costruzione del nuovo partito democratico è l'unico processo reale in grado di avvicinare concretamente il cambiamento. Per que-

sto dobbiamo restare uniti. Non servono rotture e lacerazioni a sinistra». Troppe fibrillazioni, troppo alto - osserva Lucà - è il deficit di coesione dell'Ulivo. Ma vi sono anche pressioni esterne. «C'è chi teme il superamento definitivo degli steccati che hanno impedito sino ad oggi un'alleanza strategica tra cattolicesimo democratico e sinistra democratica». Anche così si spiegano gli attacchi al governo Prodi: bloccare il percorso verso il nuovo partito. La platea applaude. Come pure il passaggio dove spiega le ragioni di questa «fretta». «Intanto per ridurre la frammentazione dell'Unione e accrescere il peso della sua componente riformista. Se non si esce rapidamente dalla vischiosità in cui ci troviamo il centrosinistra risulterà sempre più logorato. La prospettiva sarà allora o un ritorno al centrodestra o formule istituzionali che apriranno la strada al neocentrismo». Per questo, insiste, l'Assemblea costitutiva va convocata subito dopo i congressi dei Ds e della Margherita e, lo sottolinea, con una forte parteci-

pazione degli elettori delle primarie. Nella nuova formazione politica i Cristiano sociali non saranno «una lobby cattolica», ma un «luogo stabile» di elaborazione e dialogo tra quei cristiani che possono convergere su di un'idea condivisa di laicità e di «buona politica». Un dialogo aperto. Per questo nel nuovo Consiglio Nazionale entreranno anche personalità esterne, voci autorevoli del cattolicesimo sociale e democratico. Ora che la crisi di governo è alle spalle, la fibrillazione resta. Come farvi fronte? «In una coalizione frammentata, saper unire e ascoltare è altrettanto importante del saper decidere. La via maestra è quella della corralità e della trasparenza. Altrimenti la coalizione è sottoposta a tensioni non necessarie, con il rischio continuo di forzare le compatibilità politiche. Come nel caso delle unioni di fatto». La polemica è con i Bobba e gli altri senatori «teodem» della Margherita. «Non sempre i teodem rispettano la distinzione tra ciò che appartiene alla fede e quello che è l'autonomia e la responsabilità della politica e danno il senso che il compito dei catto-

lici sia di difendere un punto di vista con un arroccamento in una cittadella assediata dalla modernità». Siamo così al cuore del confronto: la Chiesa, il Dico, la laicità. «Siamo favorevoli ai "Dico" e consideriamo la laicità come un valore prezioso da tutelare. Non abbiamo mai smarrito il senso della nostra autonomia laicale». Parole chiare, come quelle sul «protagonismo accentuato dei vescovi». Lo preoccupa, come il rischio «di una deriva "politicista"». «Nessuno mette in discussione il diritto-dovere della Chiesa di esprimere la sua verità anche nello spazio pubblico» scandisce, «quello che in uno stato democratico la Chiesa non può fare, è farsi soggetto politico. Se lo facesse, dovrebbe accettare fino in fondo lo statuto di una parte politica tra le altre». Difende lo spazio della mediazione e di autonomia della politica. «Se non c'è alcuna possibile contrattazione sui valori "non negoziabili", è pur necessaria una giusta propensione all'ascolto delle ragioni altrui per trovare soluzioni concrete che siano orientate "al massimo bene possibile"». Anche se la libertà del

credente «v'è vissuta nella ricerca della comunione ecclesiale e nell'ascolto del magistero». Lucà lo spiega: «In politica siamo spinti anche dalla nostra fede, ma non per mandato della Chiesa. Dobbiamo rispondere di una funzione pubblica e del mandato ottenuto dagli elettori. È una responsabilità ed una autonomia cui non possiamo venire meno, come ha riconosciuto il teologo Bruno Forte». Difende con convinzione la scelta del Dico: non mette in discussione la famiglia fondata sul matrimonio, punta ad arginare alcune forme di discriminazione e lo fa incoraggiando reciproche assunzioni di responsabilità e di solidarietà. «Nessuno chiede ai vescovi di approvare il testo». «Ma è altro a minacciare la famiglia. Occorrono politiche adeguate per sostenerla». Le indica. Prodi le ha poste tra le 12 priorità del governo. Lucà non vive come una contraddizione questo impegno e il sì alla legge sulle convivenze. «Per questo - conclude - siamo pronti a partecipare alla manifestazione per le famiglie promosse dalle associazioni cattoliche. Ma se non sarà contro il governo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Pizzi e pizzetti

A quattro giorni dall'arresto di Fabrizio Corona & C. per orribili storie di estorsione e prostituzione, già non si capisce più di che stiamo parlando. L'industria del diversivo s'è messa in moto con la sua geometrica potenza per distrarre l'attenzione generale e, tanto per cambiare, ha raggiunto il suo scopo. Come nel copione già scritto di un film già visto mille volte, i giudici diventano colpevoli e i colpevoli diventano vittime e giudici. C'è per esempio un presidente del Consiglio che pubblica, tramite i suoi giornali, tutto il gossip e tutti i verbali possibili facendo soldi a palate, poi va in tv a denunciare "l'imbarbarimento" del gossip e dei verbali. Le sue tv, che campano di gossip, che affidano a Lele Mora e a Fabrizio Corona il casting dei loro programmi, rilanciano l'indignazione del padrone, che fra l'altro si era dimenticato di proibire alle sue tv di fare lavorare o di invitare al Costanzo Show quel Corona che l'aveva ricattato per certe foto di sua figlia spillandogli 20 mila euro. Foto talmente scabrose che sua figlia gli aveva chiesto per favore di non costringerla a parlarne, ma che ora diventano scatti talmente innocenti da poter essere - dice lui, dice lei - pubblicati. L'unico problema è che la ragazza in quelle foto non era venuta tanto bene e per questo si decise di ritirarle dal mercato pagandole l'equivalente dello stipendio annuo di una famiglia media italiana. Anche il fatto che un capo del governo ceda al ricatto di un paparazzo di 32 anni invece di andare ai carabinieri, mentre poi dovrebbe - in teoria - convincere i negozianti siciliani a non pagare il pizzo alla mafia, diventa un dettaglio trascurabile. Del resto, se le foto erano solo un po' sfuocate e la piccina era solo un po' spetinata, sparisse anche il ricatto. Dunque, di che stiamo parlando? Se non si capisce più bene come la storia sia iniziata, si comprende fin troppo bene come andrà a finire. Gli ispettori di Mastella sono ripartiti per l'ottantesima volta con destinazione Potenza, alla ricerca di non si sa bene cosa,

ma un po' di moto, si sa, fa bene alla salute. E così si spera di spaventare i giudici. A intimidire i giornalisti provvede il Garante della Privacy, professo Franco Pizzetti, che improvvisandosi legislatore e magistrato insieme non fa quel che potrebbe/dovrebbe fare (aprire un procedimento specifico su un singolo giornalista per un singolo articolo, consentirgli di difendersi, imporgli un'eventuale prescrizione e, se questa viene disattesa, denunciarlo alla magistratura): emana una grida manzoniana generale e astratta (oltreché di dubbia legittimità), ma mirata sul caso Vallettopoli, stabilendo che chi pubblica quel che non piace a lui finisce dritto e filato in Procura, con la pena dell'arresto. La distinzione tra le notizie di "interesse pubblico" e di "interesse privato" la stabilisce lui. Insomma, come in ogni guerra preventiva che si rispetti, avverte i giornalisti di stare accorti: se non vogliono rischiare, le notizie è meglio che se le tengano nella penna. Sarebbe bello poter pensare che il fulmineo intervento del Garante sarebbe avvenuto anche se non ci fosse andato di mezzo il portavoce di Prodi. Ma sarebbe più facile pensarlo se l'avesse fatto quando uscivano i verbali di e su Totti, Coco, Gilardino, Trezeguet e delle solite solite veline (che alla fine pagheranno per tutti: la Rai l'altroieri ha tagliato pagandole l'equivalente del contratto a Sara Tommasi. Dulcis in fundo, il Cavaliere avrà l'ennesima conferma dell'efficacia della regola aurea della sua vita: il "chiagni e fotti". Bellachioma avrà dal governo dei comunisti ciò che non era riuscito nemmeno a lui: una bella legge-bavaglio contro le intercettazioni e chi le pubblica. Una legge molto attesa anche da Corona, che si mostrava molto interessato ai lavori parlamentari ("Se passa questa legge, non mi possono fare un cazzo. Se non passa, praticamente sono fottuto: cioè, quello che tu dici al telefono vale!"). "Il governo Prodi - dice il compagno Caldarola - sta riuscendo là dove aveva fallito Berlusconi". Quod non fecerunt barbari, fecerunt mastellini.

CRISTIANO SOCIALI

Intellettuali, sindaci, deputati: ecco i «nuovi»

Ecco i «nuovi» del consiglio dei Cristiano sociali: Cecilia Brighi, Cisl; Nicola Cacace, economista; Massimo Campedelli, sociologo; Francesco Caroleo, avvocato; Valentino Castellani, ex sindaco Torino; Franco Ceccuzzi, deputato Ulivo; Paolo Corsini, sindaco di Brescia; Nina Daita, Cgil, De Lourdes Jesus, comunità di Capoverde in Italia; Luigina Di Liegro, Fondazione Di Liegro; Raniero La Valle, giornalista; Giuseppe Lumia, deputato Ulivo; Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Ong; Ignazio Marino, senatore Ulivo; Davide Paris, ex presidente Fuci; Gianni Pensabene, Rete europea Città e Regioni; Giannino Piana, teologo; Filippo Pizzolato, docente; Gianmarco Proietti, Movimento giovanile salesiano; Domenico Rosati, presidente Acli; Ferdinando Siringo, vice presidente Movi; Soana Tortora, presidente del Consiglio Acli; Gualtiero Zanolini, Organizzazione internazionale Scoutismo; Giancarlo Zizola, giornalista.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quarto numero della serie:

- DONNE IN GUERRA
- SBARCO IN ITALIA

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14